

Abstracts

I. La questione dei classici in teologia oggi

M. KIRSCHNER, *La dottrina dei loci theologici come accesso ad una comprensione attuale dei classici teologici*

19-29

Il contributo esamina l'importanza della dottrina dei *loci theologici* per una comprensione attuale dei classici teologici. Partendo dall'opera di Melchior Cano e dalla sua più recente ricezione, la dottrina dei *loci theologici* viene interpretata come un *tópos* classico per una comprensione critica dei classici teologici. Il concetto dei luoghi teologici rimanda all'arena della storia, in cui gli uomini lottano per la propria dignità e per le possibilità di vita e testimoniano l'amore trasformante di Dio. Ciò rimanda a una pluralità di autorità e di *tópoi* classici che, proprio nella loro tensione, conducono a quel centro del Vangelo il cui eccesso di senso si esprime anche nel fatto che esso interrompe gli schemi dominanti e le aspettative di senso, conducendo a una conversione. In nessun altro luogo ciò risulta più evidente che sulla croce di Cristo. In quanto luogo «classico» della conoscenza teologica, essa contesta al contempo il concetto stesso di «classico». Una tale «inversione messianica», che riguarda sia il sistema dei *loci theologici* sia il concetto di classico, ha conseguenze epistemologiche ed ecclesiologiche di ampia portata.

B. PALFREY, *Alla scoperta del "classico" nella teologia di David Tracy* 30-41

Questo saggio indaga la categoria di «classico» così come è stata postulata dal teologo cattolico statunitense David Tracy (1939-2025) nelle sue influenti opere degli anni '80. Il saggio ripercorre gli scopi filosofici e teologici di tale categoria nell'opera di Tracy e analizza le affermazioni precise che il teologo ha formulato ri-

guardo ai classici come classe peculiare di entità culturali. Si sostiene che l'opera di Tracy dopo il 1990 sia riuscita a riscattare la categoria, liberandola dal peso filosofico e teologico insostenibile che le era stato attribuito nella sua esposizione originale (in particolare per quanto riguarda la sua presunta «permanenza» trans-temporale). Il saggio si conclude elogiando la categoria del classico come preziosa sia per la ragione che per la teologia, specialmente nel contesto della nozione, successivamente elaborata da Tracy, di frammenti o «frammenti-evento».

J. GRUBER, *Come la prospettiva post/decoloniale rilegge i classici in teologia*

42-53

Questo articolo mette in dialogo la teologia dei classici di David Tracy con i pensatori post/decoloniali per ridefinire i dibattiti sui classici in teologia. Mentre Tracy definisce i classici come testi che rivelano possibilità permanenti per l'esistenza umana, la critica post/decoloniale sposta l'attenzione su come le opere diventino "classiche" attraverso la costruzione politica e metafisica del mondo. Il mio parere è che la teologia di Tracy, nonostante la sua umiltà apofatica, riscriva la colonialità eludendo le storie violente e sacralizzando il soggetto bianco, occidentale e maschio. La sua successiva riconfigurazione del classico come frammento, tuttavia, trova riscontro negli approcci post/decoloniali, poiché rompe la chiusura totalizzante e fonda la trascendenza nelle storie contestate che formano senso.

L. BOEVE, *I classici sopravvivono ai cambi di paradigma? Critica postmoderna ed ermeneutica radicale*

54-65

David Tracy non solo ha scritto sui classici in *The Analogical Imagination*, ma ha anche partecipato, insieme a Hans Küng, al progetto *Paradigm Change in Theology*. Nel mio contributo, illustro in che modo il concetto di "classico" proposto da Tracy si relaziona ai principi e alle conseguenze di quel progetto tardo-moderno, specialmente in un momento in cui è in atto un nuovo cambio di paradigma postmoderno. La critica postmoderna decostruisce i classici definendoli egemonici e totalitari; l'ermeneutica religiosa radicale che la accompagna sostiene che il linguaggio, la particolarità e la narratività contaminino la struttura religiosa. In dialogo critico-costruttivo con questa critica, sviluppo un'ermeneutica diversa, altrettanto radicale, da una prospettiva teologico-incar-

nazionale che si ricollega proprio alla particolarità stessa al fine di parlare di Dio, e nella quale i classici possano forse tornare a svolgere un ruolo.

II. I differenti canoni dei classici

I. NDONGALA, *Dalla teologia "classica" ai classici della teologia africana. Alcune figure nell'ecclesiologia*

66-76

Questo articolo esamina la questione dei classici nella teologia africana, i suoi autori di spicco, i metodi e le questioni epistemologiche. Con l'obiettivo di illustrare la transizione dalla teologia "classica" ai classici della teologia africana, l'articolo si avvale di un'indagine informale condotta fra teologi africani ed europei. Esso presenta il contributo essenziale delle principali opere e degli autori di questa teologia allo sviluppo del pensiero teologico africano. Ponendo l'accento su opere ecclesiologiche di rilievo, l'articolo illustra le aspirazioni dell'episcopato africano durante il concilio Vaticano II e il pensiero ecclesiologico di Hebga, Eboussi Boulaga, Ela e del cardinale Malula. Affronta la questione della posterità di queste opere e conclude con alcune raccomandazioni sul futuro dei classici della teologia africana.

R.C. MENDOZA, *Teologia in Asia. Quali prospettive e a quale fine?*

77-87

L'obiettivo dei teologi contestuali asiatici è l'elaborazione e lo sviluppo di una teologia radicata e sensibile alle realtà di vita del loro popolo. Essi desiderano dare un senso alla fede cristiana nel proprio contesto in modi che siano veramente vivificanti e liberatori. Poiché la teologia contestuale è per sua natura limitata proprio dal contesto stesso, c'è sempre la necessità per i teologi asiatici di dialogare con altri teologi e con le loro comunità. In questo processo, imparano dagli altri e si arricchiscono a vicenda nel loro impegno a rendere la fede cristiana comprensibile e significativa per il proprio popolo, privilegiando al contempo le esperienze, le voci e i significati locali. Poiché le questioni relative alla vita e alla fede degli asiatici si evolvono di pari passo con la storia del loro popolo, i teologi contestuali in Asia hanno il compito, nel fare teologia, di accompagnarli nel loro cammino verso il Regno.

S. ARENAS, *L'éthos biblico della teologia latinoamericana.*

La normatività dei conflitti territoriali per il suo stile ecclesiale

88-98

Questo articolo esplora l'*éthos* biblico in evoluzione della teologia latinoamericana, collocandolo nel contesto dei conflitti territoriali. Andando oltre la classica teologia della liberazione, l'autrice propone un paradigma incentrato su genere, ecologia e interculturalità. Vengono identificati due modelli principali: la razionalità interculturale come *habitus* e la prassi sacramentale-estetica. Questi modelli definiscono il territorio come un ambito normativo in cui la fede risponde alle lotte esistenziali. Integrando le voci emarginate e i «sentipensares», la ricerca sostiene un'ecclesiologia pluralistica, affermando che il diritto alla bellezza è inscindibile dal diritto alla vita.

K. APPEL, *Classici teologici nell'Europa contemporanea?*

Riflessioni sul canone della teologia cristiana

99-108

Questo articolo affronta la questione se debba esistere un canone di scritti teologici nella teologia europea contemporanea, destinato a guidare lo studio della teologia sia all'interno che all'esterno delle facoltà teologiche. Esamina inoltre quali cambiamenti il canone dovrebbe subire per poter funzionare come tale. Il saggio inizia esplorando la questione del significato del termine «canone» nella tradizione cattolica e delle forme che esso può assumere. In secondo luogo, discute il ruolo del mondo accademico nello sviluppo di un canone teologico del sapere.

III. Antichi e nuovi classici in differenti sottodiscipline

V. BURZ-TROPPER, *La Bibbia come "classico" della teologia.*

Dalle scuole antiche ai dibattiti moderni

109-121

Questo articolo approfondisce la questione della Scrittura come "classico" unico e autorevole della teologia. Si parte dagli approcci formativi della chiesa delle origini all'interpretazione biblica, mettendo a confronto l'orientamento allegorico della scuola alessandrina con le tendenze più storiche e letterali di Antiochia. Da lì, ripercorre lo sviluppo delle tradizioni ermeneutiche attraverso la dottrina medievale dei quattro sensi della Scrittura, l'emergere

e l'affermarsi del metodo storico-critico, fino ai recenti movimenti nella teologia biblica e nell'ermeneutica contemporanea. Parallelamente a questi percorsi metodologici, lo studio esamina anche il ruolo degli interpreti «classici» nella storia dell'esegesi e la possibilità di identificare testi o passaggi «classici» all'interno dello stesso canone biblico. In questo modo, si mette in luce sia la continuità sia l'innovazione nel dibattito in corso sullo *status* classico della Scrittura all'interno della teologia.

S. VAN ERP, *Misurare il peso della storia.*

Ripensare i classici in teologia fondamentale

122-133

Questo articolo riesamina la funzione dei classici all'interno della teologia fondamentale, sostenendo che essi non dovrebbero essere confusi con le risorse fondazionali della teologia, ma piuttosto intesi come elementi storicamente mediati e criticamente produttivi all'interno della tradizione viva della chiesa. Dalla teoria letteraria, la teologia apprende il seguente paradosso: i classici sono al tempo stesso costituiti storicamente e resistenti in modo duraturo alla riduzione storica, e il loro valore emerge attraverso l'interpretazione e la contestazione continue. Per la teologia, questo paradosso solleva la questione se i classici cristiani derivino il loro *status* dalle tradizioni delle pratiche e delle interpretazioni, oppure dal loro rapporto con la Tradizione. Attingendo alla teologia del *ressourcement*, l'articolo sostiene che i classici non funzionano come fonti, bensì come strumenti che consentono la continua «misurazione» della verità teologica in relazione al Vangelo. I classici vengono inoltre interpretati come strumenti diacronici all'interno di un equilibrio riflessivo che sostiene il carattere critico e di autorevisione della teologia. L'articolo si conclude con una nota critica: mette in primo piano l'ambivalenza dei classici come luoghi non solo di intuizione teologica, ma anche di esclusione e violenza storica. Di conseguenza, la teologia fondamentale deve estendere le proprie preoccupazioni metodologiche oltre l'epistemologia, verso il giudizio politico e morale.

C. KAVENY, Sangam, non «classico».

Sette testi di teologia morale successivi al Vaticano II

134-146

Anziché il concetto di «classico» definito da David Tracy, propongo di prendere in prestito il termine sanscrito *sangam* per illustrare la teologia morale successiva al Vaticano II. *Sangam* si riferisce

alla confluenza di fiumi impetuosi e, più in generale, all'unione di persone, comprese le scuole accademiche e creative. Propongo sette testi come *sangam* per la teologia morale dopo il Vaticano II e concludo suggerendo che un buon modo per fare il punto sulla teologia morale a sessant'anni dal Vaticano II sia quello di rivisitare l'opera più importante di teologia morale pubblicata alla vigilia dell'evento conciliare: *La legge di Cristo* (1963) di Bernard Häring.

A. MAXEY, *I classici mistici/spirituali cristiani oggi.*

Alcune considerazioni critiche

147-159

Sebbene la rinascita dell'interesse per il misticismo e la spiritualità abbia privilegiato i classici mistici/spirituali tradizionali, essa ha anche dato origine a discussioni critiche su come il canone mistico/spirituale sostenga o metta in discussione le concezioni normative del rapporto tra l'umano e il divino e se esso includa una rappresentanza adeguata delle comunità storicamente emarginate. Dopo aver delineato alcune complessità di questa problematica, propongo delle considerazioni articolate attorno a tre temi che si intrecciano — storicità, autorità e pluralità — che dovrebbero ispirare gli sforzi contemporanei volti ad ampliare il canone dei classici mistici e spirituali e a rivedere i concetti di misticismo e spiritualità sulla base di un canone più ampio.

Forum teologico

N. ALI, *Realizzare i sogni dei nostri antenati.*

Il PACTPAN e il percorso teologico africano

163-168

Settant'anni fa, un gruppo di giovani preti cattolici di colore iniziò a chiedersi in che modo il risveglio culturale dell'Africa potesse plasmare il futuro della chiesa nel continente. Freschi di studi nell'ambito delle tradizioni teologiche europee, essi cercarono di rivendicare il diritto di riflettere teologicamente sul futuro ecclesiale dell'Africa partendo dalle realtà africane. Questo articolo ripercorre il percorso storico e teologico che collega l'incontro del 1956 legato all'iniziativa *Des prêtres noirs s'interrogent* all'opera contemporanea della Rete Panafricana di Teologia e Pastorale Cattolica (PACTPAN). Il testo sostiene come le aspirazioni dei pionieri della teologia cattolica africana abbiano trovato una rinnovata

espressione istituzionale proprio nel PACTPAN. Mentre la prima generazione perseguiva l'autenticità ecclesiale attraverso l'indigenizzazione, il PACTPAN porta avanti questo progetto mettendo in primo piano le epistemologie africane, le esperienze pastorali e le tradizioni intellettuali all'interno del discorso teologico globale. Attingendo alla teologia africana, alla teologia sapienziale e agli sviluppi ecclesiali contemporanei, l'articolo presenta il PACTPAN come uno spazio in cui la teologia emerge dalla fede vissuta delle comunità africane, trasformando una visione di settant'anni fa in una prassi teologica e pastorale coordinata.

S.G. KOCHUTHARA, *“Vaticano II – Evento e Mandato”
come progetto intercontinentale e interculturale.
Un nuovo metodo di fare teologia*

169-173

L'articolo descrive il nuovo metodo di fare teologia adottato dal progetto in dodici volumi dedicato a un commentario intercontinentale e interculturale sul concilio Vaticano II, intitolato *Vatican II – Event and Mandate*, i cui primi volumi sono stati pubblicati nel 2024 (sia in inglese che in tedesco e tutti ad accesso libero). Il progetto, che coinvolge oltre 150 teologi provenienti da tutti i continenti, si è evoluto da un approccio eurocentrico a una metodologia genuinamente intercontinentale. La ricerca affronta questioni relative all'identità postcoloniale, specialmente in Asia, e l'influenza del cristianesimo occidentale, e ha dovuto fare i conti con lo scetticismo iniziale dei teologi, derivante dalla percezione di un predominio occidentale. Il progetto si è adattato attraverso una riorganizzazione volta a promuovere un autentico impegno interculturale.